Mercoledì 22 Ottobre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 291

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera	id.	[illegible]	— id.	[illegible]	— id.	[illegible]
Francia	id.	[illegible]	— id.	[illegible]	— id.	10.
Altri Stati	id.	[illegible]	— id.	[illegible]	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. — Id. id. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 21 OTTOBRE

LA POLITICA A DOPPIA FACCIA DELL'AUSTRIA

Abbiamo sovente occasione di occuparci dell'*Osservatore triestino* dopo che la penna bellicosa, che altre volte faceva la sua comparsa nella *Gazzetta ufficiale di Venezia*, sembra aver traslocato i suoi penati dall'altra parte dell'Adriatico. Non vogliamo con ciò asserire precisamente che sia lo stesso scrittore che altre volte faceva gli articoli arrabbiati della *Gazzetta di Venezia* quello che sostiene nell'*Osservatore*, in modo abbastanza disgraziato, la polemica contro il Piemonte, e particolarmente contro l'*Opinione*; la nostra intenzione è soltanto di accennare che mentre l'una gazzetta ufficiale è ammutolita, l'altra non cessa di gracchiare. Probabilmente il governo austriaco ha compreso che a Venezia quelle polemiche producevano un effetto contrario all'intento; a Trieste il pubblico si occupa più di affari commerciali e meno di politica; esso non ragiona su quello che legge, come a Venezia; gli sproloquii di un giornale agli stipendii del governo austriaco passano a Trieste innosservati, o tutt'al più servono di distrazione fra una balla di cotone e un bilancio di cassa, come una tazza di caffè fra il pranzo e la merenda. Frattanto l'articolista è contento di aver guadagnato il suo salario, e chi lo ispira si frega le mani per aver soddisfatta la sua piccola ira contro il Piemonte, e scoccato un imbelle dardo alla povera *Opinione*, che in vero se ne ride, essendo fuori di tiro.

In queste battaglie, pugnate nelle colonne dell'*Osservatore triestino*, l'*Opinione* ha la fortuna di essere sempre in buona compagnia. L'altro giorno era l'*Opinione* e il *Daily News* che ebbero l'onore di essere assaliti; ultimamente era l'*Opinione* e la *Revue des deux Mondes*, e in quest'occasione ottiene anche il *Times* la sua parte. Probabilmente nè la *Revue*, nè il *Times* si sono accorti del fendente loro vibrato dalle rive dell'Adriatico, e se ne avranno contezza ciò sarà senza dubbio col mezzo della nostra presente menzione.

L'*Osservatore triestino* deve mettersi in pace a questo riguardo; come stanno ora le cose, ciò che egli osserva passa inosservato nel resto del mondo se non v'è qualche giornale piemontese, per esempio l'*Opinione*, che abbia interesse a rilevare il guanto. In ciò fare presentemente abbiamo un doppio motivo, o per meglio dire, lo confessiamo una doppia piccola malizia: l'una di far conoscere ai più distinti scrittori politici della Francia e dell'Inghilterra ciò che scrivono sul loro conto le penne prezzolate dell'Austria; l'altra di eccitare l'*Osservatore* a continuare la polemica. Ci dispiace veramente che questa sia stata trasportata dalla *Gazzetta di Venezia* all'*Osservatore*, avendo quella assai più lettori in Italia che questo, e quindi essendo con quella più efficace ed estesa la propaganda delle nostre idee mediante la loro polemica. I patroni dei giornali austriaci possono ben supporre che i loro lettori italiani siano così imbecilli ed ingenui di prendere alla lettera le loro invettive contro di noi; ma noi ne abbiamo migliore opinione; crediamo che essi ragionino, e ragionando sanno dagli stessi articoli austriaci sceverare le nostre idee dalle invettive dei nostri avversarii, applaudire alle prime, e disprezzare le seconde.

Ma è tempo d'informare i nostri lettori di che si tratta. È l'articolo della *Revue des deux mondes* nel quale si dice che l'Inghilterra *non lascia dormire* l'Austria in Italia e che la Russia *sbuffa* a Mosca contro l'Austria. *Non lasciar dormire* l'Austria e *sbuffare* contro l'Austria, sembrano frasi di cattivo gusto all'*Osservatore triestino*. Si comprende; le frasi sono dirette contro l'Austria, e un giornale austriaco non può digerirle; in egual modo non sa come ingoiare il detto dell'imperatore Alessandro II sulla politica a doppia faccia dell'Austria. Eppure il suo governo l'ha inghiottito, il boccone amaro, sforzandosi ad un grazioso sorriso; e così lo deve pur inghiottire l'*Osservatore* nonostante tutti i suoi contorcimenti per declinare la verità delle « scortesi ed ingiuste « parole che vengono poste in bocca all'im- « peratore di Russia dall'autore di quell'ar- « ticolo. » Nonostante le denegazioni dell'*Osservatore*, l'autore di quell'articolo sa che quelle parole furono realmente pronunciate dall'imperatore a Mosca e dirette al principe Esterhazy, ambasciatore austriaco; egli sa che furono pronunciate dinanzi a testimoni, e invero le parole stesse hanno acquistato il loro preciso e più pungente significato dalla presenza e qualità dei testimoni stessi. Non diremo di più: l'*Osservatore*, se dubita ancora, se desidera altre informazioni, non ha che da dirigersi a Vienna, ove potrà avere tutti gli schiarimenti, supposto che colà si voglia essere sinceri.

Se quelle frasi che sono sì dure per l'*Osservatore*, fossero state applicate al Piemonte, alla buon'ora; l'*Osservatore* le avrebbe trovate di un gusto squisito, non senza però dare la preferenza alle proprie, che sono veramente fior di Galateo; per esempio quando scrive che « il satellite delle « potenze occidentali nella sua sicura lon- « tananza ha assunto un contegno così ira- « condo e baldanzoso contro il gigante .... « che ha gettato il guanto di sfida alla Russia « senza alcun riguardo, colla più sconside- « rata tracotanza; » oppure quando chiama « sfacciate accuse contro l'Austria » le nostre osservazioni sulle politica a doppia faccia che il gabinetto austriaco ha tenuto non solo nella questione d'Oriente, ma tiene ancora nella questione di Napoli.

Il *Times* ha il suo rabbuffo perchè si avvisò di dire che l'Inghilterra interveniva a Napoli per motivi d'umanità. Secondo l'*Osservatore* l'Inghilterra interviene « per mo- « tivi di un ben ponderato interesse egoi- « stico. » La frase è senza dubbio per lo scrittore austriaco più diplomatica che il *non lasciar dormire* e lo *sbuffare* della *Revue*; ma per contro egli può figurarsi di aver acconciato per le feste il *Times* e l'Inghilterra e ciò non è poco; egli è scusato se per la gioia di aver sì ben colpito, si è dimenticato di dire in che veramente consista quell'interesse.

Non è da farsi stupore se gli scrittori salariati di un governo che, come l'austriaco, che in Italia non conosce nè umanità nè giustizia verso i proprii sudditi, non possano comprendere che potenze civili come la Francia e l'Inghilterra non vogliano lasciare nella storia il ricordo di aver potuto impedire molte crudeltà, sevizie e torture, e di non averlo fatto. Cotali scrittori non sono pagati per comprendere e spiegare simili cose; è naturale.

Il colpo di grazia è riservato al Piemonte. La *Revue des deux mondes* discute la politica situazione dell'Europa, la posizione e l'aggruppamento de' vari stati, e quel periodico — oh mirabile scoperta dell'*Osservatore*! — quel periodico *non fa menzione del regno di Sardegna nemmeno con una sillaba*! E l'*Opinione* ha così poca prudenza e circospezione di citare quell'articolo! O sventura! Il Piemonte è sprofondato, è scomparso dalla carta geografica dell'Europa, perchè il signor Forcade facendo la storia di quindici giorni non ha trovato occasione di pronunciare il suo nome! E il Belgio, la Prussia, la Confederazione germanica, i regni scandinavi e altri paesi dell'Europa, che pur tutti non hanno trovato la grazia d'una piccola sillaba in quell'articolo? Tutti annichilati, scomparsi, sprofondati, sobbissati! Ma il Piemonte ha una consolazione; se la *Revue* lo ha dimenticato per una quindicina di giorni, l'*Osservatore triestino* rammenta al mondo che esso esiste ancora, e il modo, con cui lo fa, ci insinua la convinzione che non è soltanto l'Inghilterra quella che non lascia dormire l'Austria in Italia.

In ogni caso crediamo che l'Austria in quest'occasione avrebbe preferito che si fosse parlato del Piemonte e taciuto di lei, e allora l'*Osservatore* non avrebbe avuto bisogno di andare in collera e di occuparsi del Piemonte e dell'*Opinione* colla squisitezza di frasi che tutti sanno.

Se la stampa periodica del Piemonte dimostra che la politica dell'Austria è a doppia faccia, l'Austria si vendica col chiamare demagogico e rivoluzionario il Piemonte, pel quale non si dispone di una di quelle faccie. Ma siffatti termini ed altri ancora sempre di squisitissimo galateo, non si possono applicare all'imperatore Alessandro II, cui si vorrebbe pur mostrare una di quelle faccie.

Per soprappiù il rimprovero della politica a doppia faccia non è soltanto una reminiscenza della guerra d'Oriente, ma colpisce pure la politica austriaca in piena attualità. La Russia, contro il suo vero interesse, si è assunto la difesa del re di Napoli. Ha torto; ma nel suo torto agisce in modo aperto e esplicito. L'Austria sostenendo il re di Napoli, non farebbe che sostener la propria politica in Italia, e quindi, se non l'umanità e la giustizia — ciò non è suo affare — almeno i suoi interessi. Ma dall'altra parte l'Austria teme la Francia e l'Inghilterra; quindi nuova politica a doppia faccia. Vorrebbe salvare il re di Napoli, non perdere le buone grazie di Napoleone III; quindi politica a doppia faccia per non rompere nè coll'uno, nè coll'altro; precisamente come fece quando oscillava tra la Russia e le potenze occidentali.

L'*Osservatore* vanta questa politica, ed oggi fa merito ad all'Austria « di non averla « mai rotta formalmente e positivamente « colla Russia durante tutta la crisi orien- « tale. » Prossimamente attendiamoci di leggere nell'*Osservatore* che l'Austria si vanta di essere stata la più fedele e costante alleata delle potenze occidentali in tutta la crisi orientale. I giornali austriaci fanno come il servo dell'*Avaro* di Molière, il quale veste ora un abito ora l'altro, a seconda che deve rappresentare il cuoco o il cocchiere del suo padrone.

Amenità austriache. La *Specola d'Italia* pare che da qualche tempo vada perdendo la flemma, ed il nostro ministro conte di Cavour avrà sulla coscienza di averle disturbato i sonni. Esso dirà che non ne ha nessuna colpa, ed infatti noi vediamo bene che cosa ci entri il conte Cavour colla pubblicazione fatta dalla *Corrispondenza italiana* ed anche da noi di alcune ordinanze delle autorità austriache per riguardo ai festeggiamenti da farsi alle LL. MM. II. RR. AA. Ma la *Specola d'Italia* crede che per procurarsi quei documenti si abbiano a spendere tesori, e quindi conchiude che questi devono essere forniti dal ministero, e devono quindi servire ad aumentare le imposte sulle popolazioni.

Povera *Specola d'Italia* come farnetica per non voler persuadersi che son proprio i lombardo-veneti quelli che di proprio impulso, a loro costo e pericolo, ci fanno sapere quelle belle cose, non per altro se non perchè credono che sia necessario far conoscere a tutta l'Europa le arti subdole con cui si vuol mettere in iscena uno spettacolo a cui manca assolutamente la volontà di concorrere. Si consoli dunque il giornale

---

APPENDICE

IL GOBBO DI SUMAK

(Vedi N° 280.)

II.

Gli abitanti di Sumak videro con malcontento i primi lavori, e bisognò ricorrere alla forza pubblica, per ottenere da essi quelle prestazioni d'opera, a cui erano tenuti. Ma le spiegazioni e le assicurazioni di William finirono col renderli meno ostili alla nuova strada. Cominciarono essi a pensare che gl'inconvenienti avrebbero pur potuto essere compensati da alcuni vantaggi ed aspettarono che fosse terminata con una specie di curiosità.

Appena fu la strada aperta, tutte le previsioni del gobbo cominciarono a verificarsi. Le derrate trasportate sui vicini mercati raddoppiarono di valore, mentre il prezzo degli oggetti fabbricati in città ribassava d'altrettanto. Ketty potè avere stoffe migliori, senza spendere di più; James aumentò i suoi terreni da coltura; Roslee, le sue greggi; e Daniele dovette aggiungere un'ala al fabbricato della sua osteria.

Ora, presso il villaggio c'era un'ampia brughiera, che poteva avere un'estensione di almeno mille acri, ma che, stante la sua aridità, serviva solo a nutrire alcuni montoni. La si chiamava il *comune*. William aveva sovente pensato al profitto, che se ne sarebbe ricavato, se si fosse potuto trasformarla in praterie od in terreno aratorio. Studiò quindi accuratamente la natura del suolo e la sua posizione, e credette di aver trovato il mezzo di fertilizzarlo.

Una sera, che egli si trovava in casa di Daniele, ne parlò ad alcuni agricoltori, i quali si lagnavano di non aver sufficiente pascolo per le loro greggi; ma subito presero tutti a dire stramba l'idea del gobbo.

--- Per San Dunstano! disse un grosso allevatore di buoi, che nel paese passava per una testa fina; bisogna che il maestro abbia l'intelletto fatto come il suo dorso. Non sai tu, povero gobbo, che per le praterie ci vuol dell'acqua?

--- Scusate, signor Dunal, rispose William con dolcezza.

--- E non hai tu mai osservato che il *comune* è più secco della lingua d'un gatto?

--- Certo che l'ho osservato.

--- In qual modo pensi dunque tu di poterne fare un pascolo?

--- Irrigandolo.

--- E dove la prenderai l'acqua?

--- Farei scavare un pozzo al nord del *comune*

--- Un pozzo! sclamò Dunal, dando in una gran risata; tu vuoi irrigare una prateria con un pozzo?

--- Perchè no? soggiunse James. Egli bagnerà coll'inaffiatoio ogni pianticella di trifoglio, come si fa colla lattuga.

-- Il gobbo era troppo avvezzo ai sarcasmi, per tenersene offeso. Sorrise quindi anche lui dello scherzo.

-- Il pozzo ond'io parlo non rassomiglia punto, diss'egli, ai pozzi ordinari, ma ai pozzi dell'Artois, la cui acqua zampilla fuor della terra e può quindi distribuirsi in canaletti, come quella d'un ruscello.

-- Un pozzo che zampilla! Gridarono tutti gli astanti.

--- Sull'anima mia, è pazzo! disse Edward Roslee.

-- Avrà letta questa fiaba in qualche libro, aggiunse James.

-- Suvvia, signor maestro, non diteci fandonie da streghe, riprese Dunal. La Dio mercè, non sono un imbecille ed ho viaggiato più di tutti voi. Sono stato ad Inverness, a Perth, a Stirling, ed ho visto bastimenti da guerra ad Aberdeen. Ma, quanto a pozzi zampillanti, crederei ancor più facilmente quel che ci dicevate poco fa di certi palloni pieni di fumo, con cui si può salire fino alle nubi, e di quei gran bracci di ferro, che scrivono nell'aria, in modo da portare in cinque minuti una notizia da qui a Londra.

-- Ed avreste ben ragione di credere a tutte queste cose, signor Dunal, giacchè tutte esistono, riprese William. Quanto al pozzo zampillante poi, sono sicuro che si riuscirebbe a farlo nel *comune*, giacchè io ho esaminato attentamente il terreno; e sarebbe per la parrocchia un grande aumento di rendita. Del resto, potete consultar l'ingegnere di Berwic. Egli ne ha visti in Francia di questi pozzi e ne fece scavare egli stesso.

Gli uditori scrollarono le spalle.

-- Scava il tuo pozzo, sciancato, disse James, sprezzosamente, e ti prometto che vi condurrò a bere i miei asini in ragione di uno scellino per testa.

-- Ed io, riprese Daniele, ti fornirò tanta acquavite quanta acqua darà la tua fontana.

Il maestro di scuola non insistette. Egli sapeva per esperienza che la discussione, cogli ignoranti, non ha altro risultato che quello di rendere il loro orgoglio solidario dei loro pregiudizi: e risolse d'aspettare un'occasione opportuna, per tornare sullo stesso argomento.

Ma fra gli uditori trovavasi anche uno straniero arrivato il giorno prima. Egli parve colpito dalle osservazioni del gobbo, lo trasse in disparte e gli mosse molte domande sulla brughiera. William gli fè la proposta di condurvelo e gli spiegò sui luoghi stessi le ragioni ch'egli aveva di credere alla riuscita di un pozzo artesiano. Esse erano così chiare che lo straniero ne parve convinto. Ringraziò William e partì. Alcuni giorni dopo, il maestro di scuola venne

Civelli-Radetzkiano, i contribuenti piemontesi non saranno per questo gravati di un sol centesimo, ed il conte Cavour verrà forse a conoscere quei documenti, la cui pubblicazione pare che abbia tanto mosso la bile al governo austriaco, verrà a conoscerli se avrà tempo di leggerli sulle nostre colonne.

Del resto la *Specola d'Italia* farà bene a non dimenticare che le offerte ai cannoni, ai fucili, al prestito mazziniano, le sottoscrizioni agli indirizzi diretti al conte Cavour, tutte quelle dimostrazioni ch'essa affastella insieme, forse per torre alle une il credito pel contatto delle altre, sono tutte emanazioni della libera volontà degli individui, e che volontà energica ci voglia, può essa saperlo meglio d'ogni altro, giacchè nelle carceri di Mantova non furono pochi quelli che patirono e patiscono appunto per questa unica cagione. Può vantare altrettanta libertà nei municipii che votano le spese per i festeggiamenti imperiali, quando si sa che per impedire ogni opposizione si esclude il voto segreto e si traduce il silenzio per una acclamazione?

Affari di Napoli. Il *Times* ha il seguente articolo:

"La dimostrazione col mezzo delle conseguenze è di quelle che avrà sempre un gran peso presso un popolo che si vanta delle sue virtù pratiche, anzichè delle sue glorie tradizionali e delle aspirazioni ideali alle quali sono formati altri caratteri nazionali. Non è guari necessario un ulteriore processo logico per convincersi che quella dimostrazione non si applica esclusivamente a ciò che possiamo chiamare atti puramente volontarii, ovvero alle più straordinarie emergenze della vita; imperocchè noi abbiamo ad ogni istante da calcolare non solo le conseguenze del fare qualche cosa che si potrebbe tralasciare senza immediati inconvenienti; ma anche le conseguenze del fare quello che in un modo o nell'altro si deve pur fare: e più di tutto ancora le conseguenze del far nulla affatto.

È una vera illusione il credere che si possa qualche volta sfuggire a questa universale e rigorosa prova, che si manifesta sempre. La vita, privata o politica, è sempre un giuoco nel quale bisogna fare le proprie mosse; ciò è la legge del giuoco, e se voi tentate di eluderla siete tosto confinato in un angolo. Non havvi alcun dubbio neppure che tutte le conseguenze sono miste, anche quando non sono assolutamente disgraziate, e l'uomo che stia sempre su questo argomento, troverà sempre qualche cosa dal suo lato. I più grandiosi movimenti dell'umanità, le grandi pietre angolari della civiltà, la vittoria sulla tirannide civile e religiosa, le più gloriose imprese degli uomini di stato e dei guerrieri, sebbene noi saggiamente ci lasciamo abbagliare dal loro splendore, contengono sempre al loro seguito molte conseguenze le quali, conosciute prima, ne avrebbero impedito l'esecuzione. Se noi applichiamo alla pagina della storia conosciuta l'oscura prova colla quale noi siamo così pronti a tormentare l'imperscrutabile futuro, noi potremo tosto offuscare le auree epoche, e infamare le più gloriose vite con disastrosi ecclissi. I grandi uomini dell'antichità e di tutti i tempi calcolarono le conseguenze, ma non le temevano. Calcolarono arditamente e liberamente; ma non sognarono mai di sfuggire alle conseguenze col fare niente del tutto.

Così quando uomini politici, in discorsi pieni di cose insignificanti, cercando esempi nella storia dei morti, ed ornamenti nelle visioni dell'avvenire, mormorano oracoli delfici sul non intervento negli affari d'Italia, e assicurano di temerne le conseguenze, noi li preghiamo di discendere da tripode, e di fare un sobrio calcolo delle conseguenze dall'uno e dall'altro lato, a guisa che trattano essi medesimi i proprii affari.

Noi siamo obbligati a dire che questo non è il punto speciale di vista dal quale desideriamo contemplare questa o quella quistione. Vorremmo piuttosto fare una estimazione così esatta ed estesa, quanto è possibile, delle nostre esistenti relazioni cogli stati italiani, e colle maggiori potenze per riguardo a questi stati, e accertare in questo modo i doveri che c'incumbono. Ma tale non è il modo consueto di discutere, e la grande maggioranza dei nostri lettori è troppo giovane per ricordarsi che noi abbiamo determinate relazioni del più serio carattere, almeno colle Due Sicilie e colla dinastia colà regnante. Perciò vogliamo prendere la quistione delle conseguenze nella sua più semplice e gretta forma; e come la vediamo noi, non la si può schivare. Supponendo due alternative, sebbene ve ne siano diverse a seconda dei diversi modi d'intervento, noi discuteremo le conseguenze del far nulla da nostra parte, del rimanere seduti, lasciando che tutti gli altri grandi attori nel giuoco del mondo seguano il pendio delle loro inclinazioni, la linea del loro dovere, il corso delle loro tradizioni e la via del loro sviluppo. Nessun'altra nazione farà questo. Nessun'altra nazione lo fa, nessuna può farlo. Qualunque cosa facciamo noi, dobbiamo prendere per base che gli altri stati faranno quello che hanno fatto, determineranno le loro posizioni, rinforzeranno le loro relazioni, allungheranno le corde collegando un nodo coll'altro, il politico al religioso, il dinastico al politico, l'amministrativo al dinastico, il militare all'amministrativo, e così via, sino a che l'*amico* sia divenuto un *alleato*, l'alleato un *dipendente*, e il dipendente un vicerè o satrapa; che alla fine sarà amovibile a piacere, e poi sarà anche rimosso. La quistione è dunque, dobbiamo far nulla, mentre tutti gli altri sono in pien'azione? Essi non possono fare diversamente, devono agire; e il nostro ritirarsi dalla scena darebbe soltanto nuovo impulso, nuova necessità alla loro azione. Il nostro ritirarsi da una posizione che non è creata da noi, ma ereditata, e che è una delle tradizioni dell'Europa, non farebbe che lasciare un vacuo nel quale gli altri irromperebbero.

A quelli dunque che ora parlano di non intervento con tanta forza, che pretendono che si dia credito alle loro pretensioni di ammonizioni profetiche, domandiamo: sono essi preparati alle conseguenze che nasceranno se l'Inghilterra abbandona l'Italia, e tutto ciò che concerne l'Italia e se stessa? Questa penisola non è mai stata in grado di mantenersi in pacifica indipendenza sino dai primordi della storia. Conquistatrice o conquistata, da francesi o tedeschi, alternatamente dominatrice e schiava del mondo, lacerata da piccoli stati, da partiti furibondi, da immense pretensioni, non è mai giunta a quella consistenza, senza la quale non vi può essere indipendenza. Tenuta a terra da una immensa pressione è calma come il vapore compresso che potrebbe far saltare in aria una città. Allontanate quella pressione e tosto un vulcano rumoreggia dinanzi a voi. Tutto ciò si sa in Italia, in Austria, e in Francia, e dietro questo dato si agisce. Il nostro ritirarsi o la sola supposizione che noi desideriamo di ritirarsi e che noi siamo stanchi delle nostre relazioni coll'Italia, avrebbe un triplice effetto. Sarebbe tanto meno di sicurezza per la pace d'Italia, e tanto meno di speranze pei partigiani della libertà, sarebbe tanto meno d'impedimento alla dominazione dell'Austria che tende sempre ad estendersi. Sarebbe tanto meno di restrizione alle tendenze imperiali della Francia. Non vi può essere alcuna offesa nell'alludere a forze politiche che sono in azione, che lo erano, e che lo saranno sempre sino alla fine dei tempi. Il genio, la mente, le circostanze di uno stato non dipendono dall'accidente di un sovrano o di un uomo di stato. Per tutti i fini politici sono inevitabili e ingovernabili. Prendendoli come sono e considerando che cosa hanno fatto l'Austria e la Francia, che cosa hanno fatto successivamente imperialisti, Borboni e Napoleoni, non si può dubitare che dietro il nostro ritiro, ossia anche dietro la sola nostra titubanza, in fuori di quella che presso di noi non è altro che il preliminare nazionale delle più forti misure, le tre forze abbandonate a sè stesse, cioè, l'insurrezione italiana, le dominazioni, austriaca e francese, si accorderebbero immediatamente al nuovo stato degli affari. Nell'indipendenza italiana, ovvero nella potenza di qualsiasi stato italiano, noi non abbiamo alcuna fiducia, e infatti chi ne avrebbe? Il più entusiastico amico dell'Italia spera soltanto che essa possa diventare capace d'affrancamento dopo una lunga disciplina. Che cosa rimane dunque? Un risultato che noi consideriamo affatto indipendente dalla volontà di questo o di quell'altro uomo, una necessità delle circostanze, cioè che l'Austria e la Francia procedano immediatamente, per la causa della pubblica pace, a dividersi tra di loro l'Italia.

Dove sarebbe la linea di confine, quella specie di indipendenza sarebbe lasciata alla Sardegna, quale dipendenza alla Toscana, qual nome alla Lombardia, Venezia, o alle legazioni; come la Francia accomoderebbe le cose col papa o col Borbone, sono tutti particolari, questioni di tempo che attendono il loro sviluppo. La sostanza, il risultato sarebbe sempre lo stesso.

Così l'Inghilterra che mantiene numerose guarnigioni nel Mediterraneo, e copre questo mare colle sue immense flotte, l'Inghilterra che rinchiude ogni lega di questo mare nelle vie del suo impero, l'Inghilterra che ancora a nostra memoria ha occupata la Sicilia per diversi anni, e imposto il Borbone a Napoli, esigendo da lui la promessa di libere istituzioni, avrebbe alla fine abbandonato i suoi diritti e doveri tradizionali in quella grande arena, e alla Francia e all'Austria sarebbe permesso di seguire l'impulso dell'inevitabile loro istinto e delle circostanze irresistibili, non lasciando loro altra scelta che di spartirsi l'Italia. Chi conosce la storia di questa penisola solo per gli ultimi due secoli, non può dubitare di questo risultato. Certamente nell'esame delle conseguenze non bisogna ommettere queste considerazioni. Coloro che avversano il nostro intervento non possono essere disposti ad accettarle deliberatamente.

Ci si imputa infatti che intervenendo noi sosteniamo e siamo conniventi alle persecuzioni e tirannie dell'Austria e della Francia. Dobbiamo perciò abbandonare a queste interamente l'Italia? Possiamo conservare un sentimento nazionale, e mantenere una sterile protesta, lasciando l'Italia alle due razze, che sino dai giorni di Brenno se la contesero e la guadagnarono anche quando erano vinti. Ma noi non siamo messi a questo mondo per fare il sentimentalismo e per protestare, ma per agire: e ciò non può farsi che con qualche specie d'intervento. Questo non è il *nostro* argomento. È indirizzato a coloro che quando noi insistiamo sulle obbligazioni esistenti scritte nelle pagine della storia, rispondono che noi forse facciamo più male che bene, e che avremo da rispondere per le più terribili conseguenze. Per la nostra parte siamo disposti a guardare indietro per l'intervallo di quarant'anni, durante i quali gli stessi nomi di Sicilia e di Napoli furono parole di rimprovero per l'Inghilterra, e d'intimare ai Borboni di mantenere i patti della loro ristaurazione.

Abbiamo certe relazioni coll'Italia che desideriamo di mantenere, ed egli è soltanto per quelli che ci avvertono delle conseguenze che noi insistiamo ad esporre le inevitabili conseguenze di abbandonare l'Italia alle due potenze che per secoli se ne sono disputata la dominazione. Non è veramente probabile che una delle due potenze appunto in questo momento voglia entrare forzatamente in conflitto coll'Italia o con l'altra. Ma vi sono circostanze le quali spingono gli uomini in modo da volere o dovere agire, quando si verificano, sebbene quegli uomini stessi possano desiderare che quelle circostanze emergessero piuttosto alla susseguente generazione che alla presente od anche che non emergessero del tutto. In tal caso, l'Inghilterra essendo fuori di questione, se la Francia vede l'Austria discendere dal nord, e se l'Austria vede la Francia ascendere dal sud, entrambe verranno a qualche accordo, fosse anche soltanto per prevenire una rottura, e questo accordo non può essere altro che l'assoluta estinzione dell'indipendenza italiana.

Nella nostra umile opinione non vi sarebbe quindi che una politica pedanteria o un voler schivare la responsabilità, cui non è possibile sottrarsi, o qualche cosa di peggio dei due, nell'abbandonare la nostra posizione nel Mediterraneo. Noi ci rallegriamo, che non stiamo per abbandonarla. Come accade al solito, la corte di Napoli ha interpretato a suo modo l'indugio, e colla logica del dispotismo ha conchiuso che non abbiamo l'intenzione affatto di fare quello che non abbiamo fatto precipitosamente. Per nissun riguardo però la Francia e l'Inghilterra hanno alterato le loro intenzioni.

Una nota vergata nei termini più moderati e conciliauti è stata presentata senza dubbio a quest'ora. Dietro la sua reiezione, che noi non vogliamo supporre, le due legazioni si ritireranno, e la squadra combinata, che a quest'ora si trova a Malta, procederà *verso* ma non *alla* costa d'Italia. I lazzaroni e i begli umori di corte avranno forse l'opportunità di vedere le navi, che secondo certi viglietti manoscritti napoletani sono state perdute, e allora il loro allarme potrà essere così grande come la loro presente sicurezza. Ma noi non abbiamo timore che la pace pubblica sia perturbata in qualsiasi parte. La vista di una forza soverchiante ha un effetto assai tranquillizzante sulle menti le più turbolente. Se vi fosse qualche minaccia, la squadra entrerà nel golfo, e sotto i suoi cannoni gli inglesi e francesi troveranno Napoli un luogo altrettanto sicuro ed ameno come qualsiasi altro del mondo. Venga anche il peggio, e che S. M. sia sempre così ostinata, e disposta a vedere le flotte per le quali ha offerto una ricompensa, noi non crediamo che anche la più timida signora che voglia visitare Napoli, debba essere costretta a fare qualsiasi cambiamento ne' suoi progetti di viaggio. È probabile però che S. M. non permetterà a suoi fedeli sudditi di vedere la flotta, ma farà le richieste concessioni per evitare questo spettacolo.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Parigi, 21 *ottobre*.

Madrid, 20. La *Gaceta* di Madrid pubblica i seguenti decreti:

È accordata una larga amnistia ai condannati in seguito agli avvenimenti di luglio.

È tolto il sequestro sui beni della regina madre.

Gl'impieghi e i gradi accordati nei mesi di giugno e luglio 1854 sono ratificati.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. in udienza del 17 ottobre ha conceduto l'*exequatur* ai signori Gastaldi Domenico e Baratta Giacomo, vice-consoli di S. M. il re di Svezia e di Norvegia, il primo a Porto-Maurizio, ed il secondo a Portofino, ed al signor Corda Giuseppe, agente consolare di Prussia.

FATTI DIVERSI

Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

Il giornale il *Risorgimento*, nel suo numero d ieri, accusa il ministro della pubblica istruzione di alcuni atti di parzialità, su cui lo stesso giornale afferma non poter *cader dubbio di sorta*.

---

a sapere che la parrocchia aveva venduto il comune allo straniero, il quale altri non era che milord Rolling, noto per le sue grandi ricchezze e le sue grosse imprese industriali.

Arrivarono ben presto da Bervic un ingegnere e degli operai, per scavare il pozzo, che William aveva immaginato. Si fece un gran parlarne, nel paese; i più continuarono a prendersi beffe dell'impresa e James veniva tutti i giorni ad informarsi se avrebbe presto potuto condurvi i suoi asini. Ma si pensi la sua maraviglia, quando una sera, nel luogo in cui gli operai lavoravano ancora il giorno prima, vide una bella colonna d'acqua zampillante, a cui s'andavano preparando dei canali. Gli abitanti di Sumak, accorsi per vedere quella prodigiosa fonte, accolsero Atolf a risate, dicendogli che l'abbeveratoio era pronto e che n'andasse pure a prendere i suoi asini; ciò che fece poi chiamare quella sorgente la *fontana degli asini*, nome che ha anche adesso.

Lord Rolling, saputo il buon esito dei lavori, giunse l'indomani con altri operai. La brughiera fu dissodata, si fabbricarono case, e il nuovo tenimento fu ben presto coperto di greggi e di messi.

Ora, siccome abbiam già detto, il nuovo proprietario del *comune* era uom ricco ed ingegnoso. Egli introdusse nella sua coltivazione tutti i perfezionamenti che avevan la prova dell'esperienza ed ottenne quindi prodotti più perfetti e più abbondanti. Gli abitanti di Sumak se ne accorsero, vedendo ribassare di prezzo le proprie derrate, e cominciarono a mormorare contro il loro industrioso vicino. William ebbe un bell'assicurarli che solo adottando i migliori mezzi di coltura da lui introdotti avrebbero potuto sostener la concorrenza; prevaleva sempre in loro il cieco spirito delle vecchie abitudini, e respingevano con ingiurie i consigli del maestro di scuola, continuando i loro sterili lamenti contro lord Rolling.

Poco tempo dopo, questi, che aveva acqua più che non gliene bisognasse, propose agli abitanti di Sumak che ne comprassero una parte; ma tutti respinsero sdegnosamente questa proposizione.

— Eccoti come sono fatti i ricchi! esclamò Roslee, che si diceva povero dopo che non era più il primo proprietario della parrocchia. A mylord non basta vendere i buoi, le uova, il formaggio...., egli vuol vendere anche l'acqua!

— Come se essa non fosse più nostra che sua! aggiunse James. Non l'ha egli trovata in un terreno che prima apparteneva a noi?

— E che non si sarebbe mai dovuto vendere! aggiunse Daniele.

— Avete ragione, riprese William; ma è stato venduto, ed ora dobbiam solo vedere se sia per noi vantaggioso riscattar l'acqua.

— Ne abbiamo pur fatto senza fino ad ora!

— Ma non senza danno, replicò William. La fontana, a cui noi andiamo a prender acqua, è lontana; la strada che vi conduce cattiva.....

— Forse pei gobbi, interruppe James, sogghignando; quanto a me, la farei correndo e coi miei due secchi pieni.

— Io vi mando i miei uomini, aggiunse Roslee.

— Ed io trovo sempre qualcheduno che mi porti il secchietto, disse la bella miss Ketty.

— Eppure una fontana nel paese sarebbe molto comoda, osservò esitando Daniele.

— Ah, per gli osti! soggiunse subito Dunal.

— No, non solo per gli osti, riprese a dire William; ma pei deboli, pei poveri e per le donne che non trovano nessuno disposto a portare il loro secchio. Pensate, d'altra parte, che, in caso d'incendio, non avremmo nessun mezzo per ispegnere il fuoco.

— William ha sicuro avuta una mancia da lord Rolling perchè patrocinasse la vendita della sua acqua, disse Roslee.

Il gobbo si fe' alquanto rosso in viso.

— Avete detta una triste parola, signor Edward, rispos'egli.

— Men triste della proposta del tuo mylord, soggiunse Roslee. Non gli basta l'averci rovinati, chiudendoci tutti i mercati? Vada al diavalo lui e la sua acqua! Da me avrà maledizioni fin che ne vuole, ma non uno scellino.

— No, dissero tutti, non uno scellino!

William abbassò tristamente il capo.

— Voi date retta più alla vostra passione che al vostro interesse, ed avete torto. Non andrà forse molto che ve n'avrete a pentire.

E questa predizione non tardò infatti ad avverarsi.

Una notte che tutto il villaggio dormiva pacificamente, il maestro di scuola si svegliò repente. Un immenso chiarore illuminava la sua stanzuccia. Aperse la finestra...... La casa che stava dirimpetto alla scuola era in fiamme.

William gettò un grido d'allarme; ma intanto altri abitanti s'erano risvegliati. Il gobbo si vestì in fretta e scese. Tutto il villaggio era intento a combattere l'incendio. Sventuratamente s'era alzato il vento. Le fiamme, dopo essersi apprese ad un'altra casa, si distesero ad una terza, e quindi a tutta la contrada.

Gli abitanti mandavano grida di disperazione e si agitavano invano al chiaror dell'incendio. Nessun mezzo di arrestar il disastro..... l'acqua mancava.

Fu per alcune ore uno spettacolo sublime e terribile. Le donne eransi sedute per terra, piangendo e stringendosi al seno i loro figliuoli; mentre gli uomini, ritti in piedi, colle mani serrate e gli occhi asciutti, guardavano andare in cenere i resti delle loro capanne, che i più di essi avevano messo su con vent'anni di sudori.

Verso il mattino, rovinarono gli ultimi tetti, le ultime fiamme si spensero, e di tutte coteste case, il giorno prima ancor romorose e gaie, non rimanevan più che alcune rovine, attorno alle quali stavan le famiglie senz'asilo.

(Continua)

Siccome invece i fatti esposti sono del tutto insussistenti o singolarmente travisati, occorre nell'interesse dell'amministrazione di smentirli o rettificarli.

Non fu diramata alcuna circolare ai presidi dei collegi-convitti nazionali per ordinar loro di non dare alloggio ai professori nei locali dei convitti medesimi; perocchè quei funzionari sanno che nessun impiegato può godere alloggio gratuito se non per ragione di servizio. Essendo però risultato al ministro della pubblica istruzione fin dallo scorso anno, che nel collegio-convitto nazionale di Nizza tre professori avevano abusivamente non solo l'alloggio, ma sì anche il vitto con iscapito delle finanze di quell'instituto e con poco frutto della disciplina interna, egli ordinò, come era dover suo, che quell'abuso avesse a cessare immediatamente.

La ragazza e la domestica, le quali, al dire di quel periodico, avrebbero preso stanza in un convitto, sono una figliuola del preside di Nizza, di anni sei, ed una serva attempata, le quali nell'anno scorso abitavano un locale affatto separato dal convitto medesimo.

Quanto al collegio-convitto nazionale di Torino, come in tutti gli altri dello stato, non risulta che vi abitino persone estranee al servizio dell'interno.

Il predetto giornale accusa il ministro di aver nominato due professori sostituiti per i collegi di Torino, quando al compito loro affidato dovrebbero bastare gl'istitutori interni ed i tirocinanti, e di più di assegnare questi ultimi esclusivamente alle scuole di Torino invece di destinarli proporzionatamente anche a quelle delle provincie.

Il ministro attuale non nominò per i collegi di Torino alcun sostituito: quelli che sussistono sono regolarmente inscritti in bilancio, e di essi appena uno è addetto al collegio nazionale.

A smentire poi l'asserzione relativa ai tirocinanti, basti il dire che nel precedente anno scolastico ne furono destinati a Genova, a Nizza, a Novara, a Voghera, a Vercelli, a Casale, in Alba, in Asti, ecc.

Il *Risorgimento* asserisce ancora che un professore di grammatica aveva vinto al concorso il posto Martini per il collegio delle provincie, e che ciò non ostante non potè ottenerlo per il motivo allegato dal ministro di aver *oltrepassata l'età legale*. Questo fatto fu giudicato dal consiglio universitario, a cui per legge spetta di pronunciare in simile materia; il voto di quel corpo venne confermato dal consiglio superiore, ed il ministro non fece che attenersi ad esso. — È inesatto poi il dire che solo la mancanza dell'età legale sia stato il motivo, per cui non fu aggiudicato il posto Martini al preindicato professore di grammatica; ma ne concorsero pur altri assai gravi previsti dalla legge.

Date queste spiegazioni sugli atti amministrativi incriminati, non ci curiamo delle contumelie e delle insinuazioni che nell'articolo del *Risorgimento* sono lanciate contro la persona del ministro. L'opinione pubblica saprà farne quel giudizio che meritano.

Partenze. Quest'oggi verso un'ora salpò dal porto di Genova alla volta di Rio Janeiro il vapore della compagnia Transatlantica il *Genova*, il primo che comincia la linea del Brasile. Ci vien riferito che avea a bordo una cinquantina di passeggieri, oltre molte mercanzie.

Strade ferrate. Ieri è stata fatta l'apertura della via ferrata di Savoia. Il convoglio partito da Saint-Jean-de-Maurienne alle ore 8 e 40 del mattino è giunto a Chambéry alle ore 11 e 30, e ad Aix a mezzogiorno. Il ministro Paleocapa assisteva alla cerimonia. Gran folla di gente stava su tutta la linea. Il tempo era bellissimo.

Bizzarrie austriache. Una corrispondenza austriaca del *Nord* scrive quanto segue: « Grandi preparativi si fanno nel regno lombardo-veneto per il ricevimento delle LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice. Dei funzionari si recheranno di qui nelle provincie d'Italia per cooperare a questi preparativi. Si fa tutto quanto è possibile per sostenere *le disposizioni favorevoli* dello spirito pubblico, e certi dettagli intimi che caratterizzano la bontà di cuore e l'elevazione dell'animo del nostro sovrano sono fatti apposta per alimentare queste favorevoli disposizioni. — Permettetemi di citare un sol tratto. Il maresciallo Radetzky aveva provato un leggero accidente sortendo a cavallo dal suo quartier generale di Monza. I medici gli proibirono di montare a cavallo, ed il vecchio eroe nel suo malumore dichiarò che in tal caso si asterrebbe di comandare le sue truppe. Non solamente l'imperatore lo autorizzò a comandare in carrozza, ma gli annunziò l'invio di una bella e buona carrozza. »

Ma crede il corrispondente del *Nord* che il maresciallo Radetzky sia proprio l'*enfant chéri* dei lombardo-veneti per cui debbano andarne in sollucchero ogni qualvolta gli si usa una qualche cortesia? E poi, quanto mai un generale a cavallo od in tilbury, possa mostrare bontà di cuore od elevatezza d'animo nell'imperatore non giungiamo ad immaginare.

Notizie Ultime

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Ciamberì, 20 *ottobre*.

L'apertura della ferrovia Vittorio Emanuele ha avuto luogo questa mattina. Un convoglio partì alle 8 40 da St Jean de Maurienne, e percorse tutta la linea sino ad Aix. Il signor ministro dei lavori pubblici era giunto la sera prima a St-Jean, ove l'aspettavano i capi di servizio, alcuni membri del consiglio d'amministrazione della ferrovia. Il servizio regolare è cominciato oggi stesso, ed i 12 vagoni erano pieni di viaggiatori.

Venne organizzata una corrispondenza di vetture a St-Jean e a Susa per modo che nessun viaggiatore corre più il rischio di rimanere alcuni giorni a Ciamberì per mancanza di mezzi di trasporto.

Le *Impériales* e le *Messageries* Bonafous non sono ancora decise di servirsi della via ferrata perchè non vorrebbero regolare le ore secondo gli arrivi da Parigi a Lione.

Per supplire alla resistenza di queste due imprese si è fatto un contratto con un società a Lione che farà il servizio da questa città a Ciamberì sia per battello a vapore sul Rodano sia per terra in non più di 10 ore.

Si possono prendere a Parigi e Londra i biglietti per Torino e Novara e oltre.

Si scrive al *Morning Post* da Parigi 16 ottobre:

« Sento che le squadre di Francia e d'Inghilterra hanno ricevuto ordine di avvicinarsi a Napoli. Gli ammiragli alleati reprimeranno qualunque dimostrazione per parte dei napoletani. Il popolo di Napoli comprende ciò perfettamente, e desidera, secondo le notizie che ho ricevuto, di lasciare la sua causa interamente nelle mani di Inghilterra e di Francia. Due vapori, dicesi, saranno messi a disposizione della legazione inglese.

« Ho ricevuto una comunicazione da una persona, già deputato al Parlamento di Napoli, contenente le viste di una importante e rispettabile classe intorno ai migliori mezzi di sollevare le condizioni delle due Sicilie. Lo scrittore mi prega di presentare quelle viste al pubblico britannico. Prima di farlo, deggio osservare che l'ex-deputato sembra supporre che la pubblica opinione in Inghilterra, se si pronunciasse in modo distinto, potrebbe imporre al re di Napoli.

« Non ho d'uopo di dimostrare l'assurdità d'una tale conclusione; ma il fatto è che gli uomini politici napoletani, essendo costantemente testimoni dell'influenza dell'Austria alla corte del re Ferdinando, pensano che l'influenza britannica potrebbe prendere il suo posto, e ha maggior diritto di farlo, perchè S. M. siciliana deve all'Inghilterra il suo trono. In politica non serve perdere il tempo in teorie, e diventare sentimentali sul diritto e sul torto; è meglio guardare arditamente in faccia ai fatti, e accertare quello che si può fare per migliorare, anzichè quello che si dovrebbe fare. Ora il re di Napoli pensa pure conveniente di tenersi alla Russia e all'Austria come suoi amici, e diventa il loro luogotenente coronato. Promette alla corte di Vienna di non concedere mai un governo rappresentativo, e l'Austria dal suo canto promette al re di Napoli di sostenerlo in caso di bisogno.

« Ferdinando perciò coi suoi svizzeri in casa, e gli austriaci ai confini, si ride dell'Inghilterra e della Francia. In queste circostanze il deputato napoletano e i suoi amici suppongono che l'Inghilterra potrebbe insistere sull'abdicazione del re Ferdinando II e l'intronizzazione di suo figlio del primo letto, e imporre la ristaurazione della costiuzione del 1848. Ci si avverte, quasi come una minaccia: *Questa, e questa solamente vogliamo — nè più nè meno*, e si attende che l'Inghilterra e la Francia abbiano da ottenere ogni cosa dal sovrano delle due Sicilie, purchè domandino.

« I napoletani hanno tutte le ragioni del mondo di essere liberati da un sovrano che per otto anni non ha fatto altre che torturare i suoi sudditi sino alla morte in orribili prigioni. Un tale sovrano pure non ha alcun diritto di mantenere un posto fra i re, e se trionfasse sempre la giustizia e i dettati dell'umanità, Ferdinando dovrebbe cadere dal suo trono. Ma noi non abbiamo alcuna ragione per credere in questo miracolo; poichè sfortunatamente i miracoli nei nostri giorni sono confinati alle botteghe dei cerretani.

« Possiamo fare un dipinto che muova gli occhi; che il sangue di S. Gennaro si liquefi due volte all'anno; che piccoli ragazzi acquistino l'aspetto di piccoli angeli, e grossi preti potranno far denaro con tutte queste cose; ma il miracolo di un cattivo re che abdica non è probabile che abbia a figurare nella storia profana o ecclesiastica del nostro secolo. L'allontanamento del re Ferdinando dal trono diventa una difficoltà pratica assai grave, la quale supponendo che se ne abbia l'idea, richiederebbe l'azione unita di tutte le grandi potenze, e un esercito alleato per mandarsi ad effetto (?). Certamente questa è una battaglia che spetta ai napolitani di pugnare, e se avranno un poco di pazienza il tempo verrà in cui l'Italia sarà liberata da questi re che non sono italiani. Intanto mi si permetta di rammentare agli italiani delle Due Sicilie che non sono mai stati in una migliore posizione come al presente per ciò che concerne le simpatie e la buona volontà dell'Inghilterra e della Francia. I governi di questi due paesi stanno per ritirare i loro rappresentanti come una protesta contro il sistema di governo praticato dal re di Napoli. Questa protesta è sostenuta dall'opinione pubblica, tanto a Londra che a Parigi. Nella prima città non vi è differenza di opinioni, e quelli che sostengono Ferdinando a Parigi formano un piccolo gruppo gesuitico, la peste della società, che non governerà mai più la Francia. »

LOMBARDO-VENETO

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Venezia, 19 *ottobre*.

Ritenete d'indovinare un terno al lotto se ricevete questa lettera, perchè per mancanza di occasioni particolari debbo affidarla alla posta, ma per buone ragioni cambio indirizzo, non volendo ripetere quello di lunedì. (*Il nostro corrispondente l'ha indovinata, perchè l'altra sua lettera non ci pervenne.*)

Voi sapete che avevamo per direttore di polizia l'ex-consigliere d'appello Blumenfeldt, ma il governo non ne era contento perchè è uomo troppo avvezzo se non alla giustizia, almeno alle forme legali. Ora pare che sia ancor più caduto in disgrazia per qualche frase che gli sfuggì in casa della famigerata Balbi *in vôlta de canal*, e che si seppe subito a Vienna, d'onde con dispaccio telegrafico ebbe *sei mesi di congedo*. Al suo posto abbiamo il famoso Franceschinis, quel desso che fu mandato a Parma per recarvi l'*ordine*. Dovendo venire a bearci l'imperatore si vuol avere un capo di polizia zelante, che sappia organizzare il *dovuto entusiasmo*, il *suddito affetto*, ed il *contegno ilare e soddisfatto*, come dicono le circolari governative.

A proposito di circolari, il nostro podestà Correr n'ha diramato una a tutti i possidenti, nella quale dice che volendo l'amatissimo sovrano onorare della sua presenza circa il venticique di dicembre la sua cara Venezia, il podestà invita la S. V. Illustrissima (così a ciascuno) a preparare una elegante gondola o barca per trovarsi all'ora che sarà poi indicata a far festa all'augusto monarca nel momento del suo arrivo.

Il più strano di questa circolare è che termina con queste parole: V. S. è *pregata di un riscontro*. Vedete che brutto tiro fa il sig. podestà! Che cosa si risponde? *Andrò*: è un impegno, e guai se si manca. *Non andrò*; è un pigliarsela colla polizia. — Oh bravo il sig. Correr! Ma quest'uomo che ha sciupato cinque eredità, e che ha ottenuto un prestito privato dall'imperatore, è stato messo ad amministrare il danaro nostro e lo fa con la sapienza medesima che dimostrò pel suo proprio! Ora poi vuole con uno zelo straordinario mostrare la sua gratitudine: e si accorda colla polizia per organizzare il ricevimento e così ingannare i gonzi, compreso l'imperatore, che crederà alla spontaneità delle feste!

Como, 16. La nostra città fu compresa fra quelle che devono assegnare somme speciali per festeggiare la venuta più o men prossima dell'imperatore e dell'imperatrice d'Austria. Ecco come andarono le cose in questa circostanza.

Podestà (sindaco) di Como è il cav. Sebregondi, lo stesso che era delegato a Mantova, nel 1831, quando lo sventurato Ciro Menotti vi fu condotto prigione da Francesco IV, duca di Modena; lo stesso che fu poi incaricato dal governo austriaco d'una missione diventata celebre. Questi antecedenti vi dicono abbastanza che uomo sia. S'immagini dunque se il cav. Sebregondi cogliesse con premura questa occasione per far mostra di uno zelo il più smaccato a spese della dignità e della fortuna del paese.

Nella seduta del consiglio comunale, del 26 settembre, si fece la proposta di assegnare una somma di 12m. lire per lo stabilimento d'una cassa di risparmio e di soccorsi pei lavoratori di seta; una somma di 30m. lire, per l'erezione d'un faro nel porto: e di autorizzare una somma qualunque, per festeggiare l'arrivo dell'imperatore. Il consiglio ascoltò la lettura di queste proposte nel più profondo silenzio; silenzio che continuò anche quando essa fu terminata. Un membro allora propose di passare alla votazione segreta; ma il podestà, che ne prevedeva il risultato probabile, dichiarò che in questa circostanza bisognava votare per acclamazione. Queste parole furono pure accolte in mezzo al silenzio; e, dopo qualche minuto, un consigliere disse a bassa voce: « Il consiglio faccia quel che crede. » Il podestà allora, come se avesse riportata una grande vittoria, fece inserir nel verbale che le sue proposte erano state sancite dal consiglio.

Nel 48 il municipio di Como era fiorentissimo; aveva una rendita annua di più che 800m. lire. Ora le cose si sono ben cambiate, e potremmo fare un richiamo come quello della congregazione di Brescia e provare che siamo rovinati da questo detestabile sistema finanziario. Un'annua passività di 10m. lire figura nel bilancio; e come se ciò fosse poco, si aggrava ancora il bilancio di una somma indeterminata per le feste imperiali.

(*Corresp. ital.*)

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 19 *ottobre*.

Nulla, assolutamente nulla di nuovo. Ieri non si tenne nemmeno il solito consiglio di ministri. L'imperatore passa delle riviste, e va a caccia. Si recherà oggi a Compiègne. Gli invitati vi andranno domani. Hübner, mi si dice, è arrivato; Hatzfeld è aspettato stassera da Berlino. La diplomazia a Compiègne sarà *au grand complet*. Il numero degli invitati, divisi in due o tre serie, è da 200 a 300. Fra gli eletti figurano anche alcuni italiani; per es., oltre l'ambasciata, si cita la bella contessa di Castiglione, la signora di Sclafani ecc. Dicesi che gli equipaggi da caccia sono qualche cosa di ammirabile.

Tutto il corpo diplomatico ed i ministri fanno parte dei primi inviti; tranne il ministro di Piemonte, marchese di Villamarina, che è invitato per la terza serie; ma ciò, ben lungi dall'essere un segno di poco favore, lo è anzi di alta benevolenza, giacchè in generale per gli ultimi giorni sono invitate le persone più eleganti e più distinte. Un solo ambasciatore è trattato in modo affatto straordinario e resterà a Compiègne durante tutto il soggiorno dell'imperatore; voglio dire lord Cowley.

L'imperatore è anche molto occupato dell'organizzazione dei nuovi reggimenti di cavalleria della guardia. I corazzieri sono quasi completamente organizzati; così pure i lancieri. Ciò fa molto piacere agli ufficiali dell'esercito, di cui si favorisce così l'avanzamento.

Non vi ho ancora parlato di un pranzo politico, che ebbe luogo giovedì scorso da Walewski, ed a cui erano stati invitati tutti i ministri italiani accreditati a Parigi, compresovi il barone Antonini, ministro di Napoli. Fece molto meraviglia l'allegra scioltezza di quest'ultimo. Avendo alcuno commessa l'indiscrezione di domandargli se contava lasciar presto Parigi, egli avrebbe risposto: È probabile, ma non per lungo tempo. Ho prese le mie disposizioni per installarmi a Bruxelles. — Il pranzo era stato dato in onore del maresciallo Serrano, che pare conserverà l'ambasciata di Parigi.

I giornali vanno errati quando annunziano l'arrivo a Liverpool degl'individui che hanno derubata la cassa della strada ferrata del Nord. Pare che gli animi sieno molto divisi agli Stati Uniti circa l'estradizione, e che si discuta vivamente da una parte e dall'altra per sapere se debbansi consegnare i colpevoli. Qui si è molto malcontenti del modo di trattare del governo degli Stati Uniti, e si credeva che l'intervento personale di Walewski farebbe immediatamente restituire i colpevoli.

Un'altra rettificazione ai giornali che annunciano che Pereire e Baring sono di ritorno da Pietroburgo, perchè non hanno potuto intendersi col governo russo per la costruzione di strade ferrate. Io credo invece che quei banchieri si sarebbero intesi benissimo col detto governo, ma che furono incagliati da una proibizione formale del governo francese, che avrebbe minacciato di sciogliere la società del credito mobiliare se essa avesse persistito a voler portare i suoi capitali all'estero. Notate che si tratta di una somma immensa, 800 milioni. E il provvedimento del governo fu savio; giacchè, se fosse stata autorizzata una simile operazione, l'imbarazzo finanziario, che si vuol combattere, si sarebbe fatto anche più grave. Il governo in avvenire autorizzerà le società che sono sotto la sua influenza a far operazioni soltanto nell'interno. L'affare delle strade ferrate austriache deve servirgli di lezione.

Domani deve aver luogo a Francoforte una riunione provvisoria della dieta. Dico *provvisoria*, giacchè la riunione ufficiale non sarà che fra un otto giorni. Ho la certezza che vi si tratterà l'affare di Neuchatel: poi verranno quello di Danimarca e quello di Annover.

La piccola borsa fu oggi debolissima. Si parlava sempre di Napoli, e il richiamo di Brenier dava molta inquietudine. A.

PRINCIPATI DANUBIANI

L'*Observer* di Londra pretende che la quistione della riunione dei principati sia fin d'ora risolta in senso negativo. Ciò è poco credibile, giacchè questa questione è fra quelle, sulle quali deve deliberare la conferenza di Parigi. L'*Observer* aggiunge che gli austriaci si ritireranno fra poco. Il *Pays*, al contrario, parla, giusta parecchi giornali tedeschi, d'una convenzione segreta fra l'Austria e la Porta, secondo la quale la Porta avrebbe consentito ad una proroga dell'occupazione austriaca, fino a che siano determinate le frontiere della Bessarabia.

Il *Pays* dimostra senza fatica che una tale convenzione, se esiste, è contraria allo spirito ed alla lettera del trattato di Parigi.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 21 *ottobre* (sera).

Vienna, 21. L'*Ost deutsche Post* pretende che l'Inghilterra abbia domandato ed ottenuto la riunione della squadra come misura preliminare *au minimum* (sic) riservandosi l'addottamento di misure ulteriori, di cui essa dovrà prevenire la Francia.

Azioni del credito mobiliare 1462.

Strade ferrate austriache 783.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 610.

—o—

Borsa di Parigi del 21 ottobre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0		66 90	66 80
4 1|2 p. 0|0	91 90	90 »	
Fondi piemont.			
5 p. 0|0 1849	89	» »	»
5 p. 0|0 1853	»	» »	»
Consolidati ingl.		92 1/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino, 21 ottobre* 1856.

FONDI PUBBLICI.	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In contanti	In liquidazione	Contr. della mattina — In contanti	in liquidazione
RENDITE — *Godimento*				
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	—	— —	— — —
1831 » 1 luglio	— —	—	— —	— — —
1848 » 1 settembre	— —	—	— —	— — —
1849 » 1 luglio	— —	—	89-75	— — —
1851 » 1 giugno	— —	—	— —	— — —
1853 3 0/0 1 luglio	— —	—	— —	— — —
OBBLIGAZ.				
1834 4 0/0 1 luglio	— —	—	— —	— — —
1850 4 0/0 1 agosto	— —	—	927 930	— — —
FONDI PRIVATI AZIONI.				
Obbl. Città Torino 4 0/0 n. a.	— —	—	— —	— — —
Cassa di sconto [liberate]	— —	—	— —	— — —
Id. Terza emiss.	— —	—	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	—	— —	— — —
Id. Nuova emiss.	329 —	333 30 9.bre	— —	333 20 9.bre
Banca nazionale 1 luglio	— —	—	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 ottobre	— —	—	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	— —	—	— —	700 30 9.bre
Obblig. Id.	— —	—	— —	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio	— —	—	— —	— — —
Ferrovia di Biella	405 —	—	400 —	— — —
» Alessandria a Stradella	— —	—	— —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 1/2	254 3/4
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	99 70	98 70
Londra	25 30	25 »
Milano		
Parigi	99 70	98 75
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 02
— di Savoia	28 58	28 65
— di Genova	78 75	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 10
— vecchia	34 80	34 90
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Torino — Via Borgo Nuovo, N. 19, piano primo.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del 20 ottobre* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Genova

Ore 3 30 antim.

Partenze da Genova per Torino

Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Torino

Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova

Ore 7 60, 9 15, 11 20 ant. — 1 50, 4 00, 7 20 pom.

Partenze da Voltri

Ore 6 00, 8 15, 10 25 ant. — 12 50, 3 , 6 20 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova

Ore 8 10 ant. — 1 00, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo

Ore 9 00 ant. — 3 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria

Ore 3 30, 8 45 ant. — 12 15, 5 30 pom.

Partenze da Arona

Ore 4 50, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano

Ore 5 40, 9 50 ant. — 1 15, 5 00 pom.

Partenze da Mortara

Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 50 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino

Ore 6 15, 9 30 ant. — 1 45, 5 15 pom.

Partenze da Cuneo

Ore 6 15, 9 30 ant. — 1 45, 5 15 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano

Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 17, 6 47 pom.

Partenze da Saluzzo

Ore 6 51, 10 06 ant. — 2 21, 6 51 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra

Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 07, 6 37 pom.

Partenze da Cavallermaggiore

Ore 6 56, 10 11 — 2 26, 5 56 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino

Ore 6 40, 10 30 ant. — 2 00, 5 45 pom.

Partenze da Susa

Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 5 50 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino

Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.

Partenze da Pinerolo

Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi

da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 6 15, 11 05 ant. — 3 25, 5 15 pom.

Partenze da Novara per Torino

Ore 6 30, 12 05 ant. — 3 30, 6 30 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella

Ore 8 30 antim. — 1 35, 7 50 pom.

Partenze da Santhià

Ore 6 55, 11 45 antim. — 6 05 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona . . . Ore 11 05 ant. — 4 44, 8 50 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 2 50, 9 50 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.